

OMELIA XV DOMENICA PER ANNUM – ANNO B



Allora Gesù chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche. E diceva loro: «Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro».

E partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano (Mc. 6,7-13).

“Se foste processati perché colpevoli di essere cristiani, troverebbero prove sufficienti per condannarvi?”.

Questa frase provocatoria che ho letto dietro la porta di una chiesa di montagna è il punto di partenza per esaminare la nostra vita cristiana illuminata dal brano di Vangelo che la liturgia ci propone in questa domenica.

L’evangelista Marco dopo averci narrato che gli apostoli erano stati scelti e privilegiati dal Signore Gesù per seguirlo da vicino, dopo essere vissuti del tempo accanto a Lui, ora sono inviati in missione.

Cristo, però, prima che partissero fa loro alcune “raccomandazioni” attualissime anche per noi discepoli del duemila.

Prima.

La missione presuppone da parte del discepolo delle “consapevolezze”.

La “consapevolezza” di credere e conoscere le caratteristiche del Maestro, poiché unicamente chi ha familiarità con Lui non può farne a meno di annunciarlo. Chi non ha nulla da dire è perché lo ignora.

La “consapevolezza” di essere un inviato, cioè di compiere una missione richiesta da un altro e non decisa da noi. In altre parole la coscienza di realizzare un progetto nel quale siamo coinvolti come attori e non come registi.

La “consapevolezza” che è necessario uscire dal proprio piccolo habitat per andare verso il mondo. “Alzati e va’ a quel posto. Non esiste - ricorda papa Francesco - un’evangelizzazione ‘da poltrona’. ‘Alzati e va’. In uscita, sempre. ‘Vai’. In movimento. Vai al posto dove tu devi dire la Parola” (19 aprile 2018).

La “consapevolezza” possedere un messaggio grandioso da proclamare, nuovo e lieto, poiché “la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù” (EG. n.1).

Secondo.

Gesù, rammenta l'importanza della “povertà-gratuità”. Ai discepoli consiglia: Non prendete nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, calzati solo i sandali, non indosserete due tuniche.

Evidentemente queste parole del Maestro più che una casistica delle cose da portare o da lasciare, intendono definire lo spirito che deve possedere il discepolo: lo spirito del distacco, libero, disponibile a tutto in vista della missione. Di conseguenza, il discepolo, pone a disposizione se stesso gratuitamente: la sua fede, il suo tempo, la sua amicizia..., mosso dalla convinzione di aver ricevuto per primo tutto gratuitamente e abbondantemente da Dio. L'autentico discepolo non deve aggrapparsi a nulla e a nessuno: deve appoggiarsi soltanto a Gesù.

Terzo.

Il Maestro non fa sconti a nessuno per questo accenna alla *drammatica atmosfera del rifiuto*: “Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro”.

Il rifiuto va messo in conto poiché la Parola è sempre efficace ma con modalità proprie. Di conseguenza, il discepolo deve annunciare il Vangelo, deve comprometersi totalmente, ma sarà Dio a raccogliere i risultati. Ciò significa che al cristiano è affidato un compito, ma non garantito il successo.

Accanto al rifiuto troviamo la drammaticità della “contraddizione” essendo l'annuncio evangelico non una lezione teorica ma una “parola operante” in cui è presente la potenza di Dio. Una parola che coinvolge di fronte alla quale non si può rimanere indifferenti. Una parola che disturba e che inquieta il singolo e la società. Una parola di contraddizione! Quando “inquieta”? Inquieta annunciando la dignità della persona umana: del feto, dell'anziano, del malato in fase terminale... Inquieta parlando di indissolubilità del matrimonio che può essere celebrato unicamente tra un uomo e una donna. Inquieta ricordando il valore della purezza e il significato sublime della verginità e del celibato per amore di Cristo. Inquieta trattando di giustizia sociale per tutti.

Nei venti secoli di Storia della Chiesa migliaia di uomini e donne hanno liberamente e coraggiosamente testimoniato la loro fede. Di tanti santi e martiri conosciamo le parole e l'esempio; di moltissimi non sappiamo nulla, sembra che la loro testimonianza si sia persa nel tempo, ma non è così poiché continua ad operare nel grande alveo della tradizione cristiana e, soprattutto al cospetto di Dio.

Ai nostri giorni la testimonianza appare più complessa a causa della “dittatura del relativismo” che come una peste contagia ogni ambito societario. Ma Gesù invita i suoi discepoli a parlare chiaro, molto chiaro, superando il buonismo e il “politicamente corretto” ricordiamoci che questa chiarezza è carità, anzi: è squisita carità!

Ci siamo chiesti all'inizio: “Se foste processati perché colpevoli di essere cristiani, troverebbero prove sufficienti per condannarvi?”.

Se in base alla nostra vita e testimonianza possiamo rispondere “sì” allora stiamo seguendo il Signore Gesù da autentici discepoli. Se, con amarezza, dobbiamo rispondere “no”, l’invito è a modificare la propria esistenza finché siamo ancora in tempo, per non sentirci dire un giorno dal Cristo giudice: “andate lontano da me perché non vi conosco”.

Don Gian Maria Comolli

15 luglio 2018